

Classi medie nei Paesi emergenti

Adele Bianco

This paper aims at analyzing the emergence of the middle classes in BRIC(S) countries. Despite the differences between the geo-cultural contexts, it is a phenomenon that goes hand in hand with extremely significant growth rates experienced by emerging economies over the last decade. Dealing with the specific characteristics of the middle classes in BRIC(S) countries means facing with a matter of the global future in terms of both economic prospects and international relationship. In this paper we are going to reconstruct firstly an operational definition of middle class concept in emerging economies, as well as defining criteria and drafting their future evolution. Secondly we are going to examine the articulation of the middle class in each BRIC(S) countries (Asia, South America and the Caribbean, Africa, Russia). Finally, we are going to mention the social policies necessary to maintain and develop the standard of living achieved: public expenditures in health and education as well as infrastructural investment.

È stato osservato che la nozione di classi medie in sociologia è sì rilevante ma altrettanto «scivolosa» (Bagnasco 2008: 17), perché si tratta di dar conto di una materia delicata. I sociologi generalmente definiscono la classe media in termini di: a) stile di vita connotato da un certo benessere; b) livello di istruzione medio-alto che dà accesso a c) occupazioni di qualità in termini di contenuti, di condizioni lavorative e di collocazione come settore produttivo per lo più nell'ambito dei servizi che prevedono in larga misura mansioni di tipo impiegatizio (o attività libero-professionali nei segmenti sociali superiori); queste occupazioni presentano anche il vantaggio di garantire una certa stabilità d'impiego e una sicurezza reddituale che si prolunga nel periodo di quiescenza. A tutto questo la classe media può aggiungere d) la proprietà di un certo numero di beni durevoli, compresa l'abitazione, nonché la possibilità (e l'attitudine) di accedere ad una serie di consumi come quelli culturali o turistici (Mills 1966; Gallino 1988: 109-112). Tuttavia per la sua poliedricità, il concetto di classi medie resta sfuggente perché le dimensioni dell'avere e dell'essere che influiscono sulla qualità della vita caratterizzata da relativa agiatezza sono determinate dal mercato e non al riparo del solido scudo della ricchezza (Weber

1980 [1922]). Tutto questo spiega come mai questa nozione non sia agevole da maneggiare e perché di conseguenza troppo spesso venga trascurata.

In relazione ai paesi del Sud del mondo, il concetto di classe media risulta essere ancora più ostico, perché è difficile, in quel contesto, tracciarne le coordinate. Mentre le classi medie nella storia occidentale hanno giocato uno specifico ruolo e determinato mutamenti di carattere strutturale – dai processi di democratizzazione al fungere da volano economico e da fattore di trasformazione socio-culturale – nei paesi in via di sviluppo non è dato riscontrare analoghe manifestazioni. Il tema delle classi medie, anzi, ha sempre sofferto delle ristrettezze in cui lo ha relegato la letteratura sociologica dedicata alla stratificazione sociale interna a quei paesi. Infatti, gran parte degli interessi sono stati calamitati dal peso delle élite e dal ruolo che queste esercitano in quelle realtà (Elsenhans 1981; Evers 1988; Bianco 2004, cap. 4 in particolare § 4.1 e § 4.2); in tal modo, la classe media locale come oggetto di analisi è stata lasciata in ombra, anche perché essa non è riuscita ad apportare significativi cambiamenti e a definire un proprio spazio di manovra come agente di sviluppo.

L'affermarsi più di recente delle classi medie nei Paesi emergenti o BRIC(S)¹, nonostante le differenze tra i diversi contesti geo-culturali, è un fenomeno degno di nota che va di pari passo con i tassi di crescita estremamente significativi che queste economie hanno registrato nel corso dell'ultimo decennio (Targetti, Fracasso 2008: 117-150; Gilpin 2008, cap. 1; Goldstein 2011). In questa sede cercheremo di descriverne le caratteristiche specifiche perché siamo di fronte ad un fatto da cui dipende larga parte del futuro globale in termini sia di prospettive economiche e produttive (soprattutto per uscire dalla crisi che ci affligge dal 2008) che di bilanciamenti degli equilibri internazionali. Svilupperemo tre questioni principali: nel primo paragrafo forniremo una definizione operativa della nozione di classe media nei Paesi emergenti; oltre ai criteri definitori, ne delineremo il profilo quantitativo e riporteremo le previsioni circa la sua evoluzione futura. Nel secondo paragrafo esamineremo l'articolazione della classe media in ciascun ambito territoriale interessato. Infine, nella sezione conclusiva faremo un cenno agli interventi necessari per mantenere e ulteriormente sviluppare il tenore di vita raggiunto, questione che investe sia l'ambito delle politiche sociali che quello della dotazione di infrastrutture.

¹ In questa sede faremo riferimento ai Paesi emergenti come quelle economie che nel corso degli ultimi dieci-dodici anni si sono progressivamente affermate sulla scena mondiale e che vengono usualmente indicate con la sigla BRIC(S); tale acronimo è costituito dalle iniziali di quei paesi (Brasile, Russia, India e Cina, ai quali nel 2011 si è aggiunto il Sud-Africa) che tra gli emergenti si stanno distinguendo più degli altri e in maniera più promettente. I BRIC(S) oggi rappresentano il 40% della popolazione del pianeta e circa il 25% del PIL mondiale.

Le classi medie globali: criteri definitivi, profilo quantitativo, evoluzione futura

Preliminarmente procederemo alla individuazione di criteri volti a tracciare i limiti che includono ovvero escludono l'appartenenza alle classi medie nei Paesi emergenti; successivamente ne daremo una quantificazione e infine ne delineeremo l'evoluzione futura. La definizione più sintetica ed efficace è quella offerta da Kharas (2010: 11-13), il quale ragiona in termini di *classe media globale*, nozione con cui egli intende uno strato sociale vasto dal punto di vista geografico, diversificato sotto il profilo culturale e tuttavia abbastanza omogeneo per le caratteristiche condivise in termini di reddito disponibile, tenore di vita, livello e tipologia di consumi in veloce espansione; questi ultimi comprendono un paniere di beni semidurevoli a forte contenuto tecnologico innovativo, tipici di uno standard di vita urbano e relativamente agiato (Fernandes 2006; Jaffrelot, van der Veer 2008; Lange, Meier 2009).

Secondo Kharas coloro che compongono la classe media globale sono quelli che nel mondo hanno una possibilità di spesa che va dai 10 ai 100 dollari al giorno, limite massimo oltre cui si colloca la fascia ricca della popolazione (*ivi*: 27)². Al di sotto dello strato di classe media testé menzionata, esiste una larga porzione di popolazione vistosamente meno benestante e che non può però dirsi propriamente povera in quanto la sua disponibilità di spesa giornaliera oscilla tra i 4 e i 10 dollari. Questo strato sociale rappresenta il livello più basso della classe media globale ed è più appropriato definirlo *vulnerabile*, nel senso che rischia di (ri)cadere in uno stato di povertà. I vulnerabili meritano specifica attenzione e la loro condizione suggerisce di adottare misure in favore di quanti sono ancora bisognosi di rafforzarsi e stabilizzarsi come classe media.

Oltre a questa definizione esistono numerose elaborazioni di diversi economisti, elaborazioni che si distinguono a seconda dell'approccio utilizzato (Kharas, Gertz 2010: 34 e ss.; Ferreira et al. 2013: 29-37). Infatti, alcuni studiosi si basano sul reddito percepito, adottando così un approccio assoluto (Kharas, Gertz 2010: 34); altri privilegiano come base d'analisi i livelli di consumo e la capacità di spesa, preferendo una impostazione relativa. Nel primo caso vengono fatti rientrare nella classe media coloro che si collocano tra il ventesimo e l'ottantesimo percentile della distribuzione dei redditi (Easterly 2001); nella seconda circostanza si ragiona in termini di soglie di spesa a testa giornaliera. Quest'ultimo approccio è quello adottato dalla Banca Mondiale che, come si vede dalla tabella 1, considera *poveri* quanti hanno una disponibilità di spesa quotidiana inferiore ai 2 dollari; gli appartenenti alla *classe media* sono quanti possono spendere fino a 20

² Le cifre assumono come base il potere d'acquisto espresso in dollari statunitensi del 2005.

dollari, ferme restando le differenze interne a questo strato sociale che abbiamo visto. È bene però tener presente che esiste grande variabilità nell'ambito della classe media globale in termini di reddito, di capacità di spesa, di livelli e qualità di consumi; tale variabilità sussiste sia tra le aree del globo considerate, ossia tra i diversi BRIC(S), che al loro interno. Per questa ragione dunque, sinteticamente e semplificando, si può dire che appartengono alla classe media coloro che al contempo sono fuori dalla povertà e non sono ricchi.

Venendo ora alla quantificazione della classe media globale, la tabella 1 mostra come è ripartita la popolazione mondiale in strati sociali, come si sono venute modificando le diverse posizioni nel periodo considerato e come sia variata nel tempo, tra il 1990 e il 2008, la capacità di spesa dei diversi gruppi sociali. Concentrando l'attenzione sulla classe media, si osserva che in Asia essa è più che raddoppiata e che è cresciuta anche in sud America, Medio Oriente e Nord Africa e nell'Africa subsahariana, pur non raggiungendo i livelli dell'Estremo Oriente. Quanto alla spesa annua che la classe media sostiene, si registra un miglioramento generalizzato concentrato, anche in questo caso, per lo più in Asia. Sia consentita una notazione sui paesi sviluppati: la classe media è lievemente cresciuta in Europa nelle aree in ripresa economica (est Europa) (Kharas 2010: 40, nota 39 e cfr. nota 5), mentre è calata nei paesi industrializzati, dove peraltro si riscontra un incremento della popolazione ricca. Questo significa che la classe media è stagnante e che anzi è probabile un suo ridimensionamento, anche come conseguenza del più generale decremento demografico (Kharas, Gertz 2010: 38) e del declino economico dell'Occidente³. Gli effetti di questo complesso di trasformazioni rivelano una concentrazione della ricchezza e un aumento delle sperequazioni sociali nei paesi occidentali.

Relativamente allo sviluppo futuro della classe media globale, sotto il profilo quantitativo Kharas (2010: 27) mostra che essa dagli attuali 1,8 miliardi

³ Nei prossimi cinquanta anni infatti assisteremo allo spostamento dell'economia globale e del centro gravitazionale del commercio mondiale dai paesi più sviluppati verso i paesi in via di sviluppo. Ci si aspetta che questa tendenza acceleri e che le economie che costituiscono il G-20 passino dai 38 trilioni di dollari del 2009 ai 160 trilioni del 2060. Il 60% di questa espansione in termini economici commerciali toccherà sei paesi: Brasile, Russia, India, Cina, Indonesia, Messico; per contro i paesi del vecchio G-7 cresceranno di appena il 2% all'anno. Le tre economie più grandi nel 2060 saranno Cina, India e Stati Uniti, anche se il reddito pro capite negli Usa sarà ancora tre volte superiore a quello cinese e otto volte più alto di quello indiano. I paesi emergenti stanno acquisendo un ruolo sempre maggiore nel commercio internazionale. Entro il 2060 domineranno: infatti è previsto che nel 2060 il loro export sarà pari al 70% di tutto l'export mondiale e che solo quello della Cina salirà dall'8 al 24% e acquisirà sempre maggior peso il commercio tra i paesi in via di sviluppo come già si sa che avviene tra la Cina e il resto dell'Asia e la Cina e l'Africa. Entro il 2060 la Cina il resto dell'Asia del Pacifico saranno una area di grande interscambio contando l'8% del commercio mondiale (AfDB 2011a, cap 3).

di persone (dati del 2009) salirà a oltre 3 miliardi nel 2020 e sfiorerà i 5 miliardi di persone nel 2030. Il 2022 sarà un anno spartiacque, perché in quella data ci saranno sul pianeta più persone le quali possono ragionevolmente rientrare nella classe media piuttosto che tra i poveri (Kharas, Gertz 2010: 37). L'African Development Bank (AfDB) (2011a: 11-13) dal canto suo si spinge fin oltre la metà di questo secolo e valuta che nel 2060 la classe media globale raccoglierà circa il 60% della popolazione nel mondo e che in essa rientreranno anche componenti molto benestanti. Le proiezioni mostrano che le classi medie dei Paesi emergenti – Cina, India, Russia, Brasile, Argentina, Indonesia, Turchia, Sudafrica – saliranno dai 739 milioni del 2009 a 1,9 miliardi nel 2060; in particolare in Africa ci si aspetta che la classe media cresca dai 255 milioni – pari al 34% della popolazione africana del 2010 – a oltre un miliardo nel 2060, pari al 42% degli abitanti del continente.

La tabella 2 illustra l'evoluzione della classe media mondiale fino al 2030 per aree geografiche, sia in termini quantitativi di popolazione che la componente che in base al livello dei consumi. Per entrambe le voci considerate l'Asia del Pacifico è la regione in cui esse aumenteranno più che in altre aree e in maniera inequivocabile.

Calcolare la dimensione della classe media nel 2030 è possibile proiettando a lungo termine i tassi di crescita fin qui realizzati e facendo riferimento alla media annua dei consumi (Chun 2010: 19-20). Questi ultimi rappresentano una vera e propria “nuova frontiera”⁴, cui si aggancia (sperabilmente!), quasi fossero una locomotiva, la ripresa economica mondiale; per questa ragione sembra che oggi i Paesi emergenti, in particolare quelli asiatici data la loro alta capacità di spesa⁵, offrano le migliori prospettive di crescita e di conseguenza di sviluppo economico (Paolini 2005). Per converso si valuta che nel 2060 i poveri nei Paesi emergenti ammonteranno a non più del 5% della popolazione⁶.

⁴ Uno dei tratti caratteristici è quella della diffusione dei telefoni cellulari. A mo' di esempio, si rifletta sul caso dell'Africa dove l'uso dei cellulari nel 2010 riguardava il 37% della popolazione, mentre si calcola che nel 2014 tale percentuale salirà al 56% («Mobile penetration in Africa has been on the rise with an estimated penetration rate of 37% in 2010, and forecast to rise to 56% by 2014. Mobile subscription is projected to rise nearly threefold from 480 per 1,000 inhabitants in 2010 to 1,405 in 2060», AfDB 2011a: 27).

⁵ Secondo le stime di Kharas e Gertz «by 2015, for the first time in 300 years, the number of Asian middle-class consumers will equal the number in Europe and North America. By 2021, according to present trends, there could be more than 2 billion Asians in middle-class households. In China alone there could be more than 670 million middle-class consumers, compared with only perhaps 150 million today» (Id. 2010: 33).

⁶ «By 2060, no country in the G20 will have more than 5 % of its population living in extreme poverty», AfDB 2011a: 20.

Tabella 1 Evoluzione storica globale della stratificazione sociale e della capacità di spesa per regione 1990-2008

Regione	% della popolazione				Spesa complessiva annua (2005, PPP miliardi di dollari)				Totale Capacità di spesa annua
	Popolazione totale (milioni)	Poveri (<2 \$ al giorno)	Media (2-20 \$ al giorno)	Alta (>20 \$ al giorno)	Poveri (<2 \$ al giorno)	Media (2-20 \$ al giorno)	Alta (>20 \$ al giorno)		
<i>1990</i>									
Asia (paesi in via di sviluppo) ¹	2.692,2	79	21	0	843	721	42	1.606	
Europa (paesi in via di sviluppo) ²	352,3	12	84	4	23	638	141	802	
America Latina e Caraibi ³	352,5	20	71	9	31	641	480	1.152	
Medio Oriente e Nord Africa ⁴	162,3	18	80	2	16	247	39	302	
OECD ⁵	639,0	0	24	76	0	735	9.636	10.371	
Africa Sub-Sahariana ⁶	274,8	75	24	1	70	109	44	223	
Totale	801,3							14.456	
<i>2008</i>									
Asia (paesi in via di sviluppo)	3.383,7	43	56	1	696	3.285	350	4331	
Europa (paesi in via di sviluppo)	356,6	2	87	11	4	974	425	1.403	
America Latina e Caraibi	454,2	10	77	13	22	1.008	924	1.954	
Medio Oriente e Nord Africa	212,8	12	86	3	14	365	66	445	

Regione	% della popolazione					Spesa complessiva annua (2005, PPP miliardi di dollari)		Totale
	Popolazione totale (milioni)	Poveri (<2 \$ procapite al giorno)	Media (2-20 \$ procapite al giorno)	Alta (>20 \$ procapite al giorno)	Poveri (<2 \$ procapite al giorno)	Media (2-20 \$ procapite al giorno)	Alta (>20 \$ procapite al giorno)	Capacità di spesa annua
OECD	685,4	0	16	84	0	542	12.617	13.159
Africa Sub-Sahariana	393,5	66	33	1	100	206	69	375
Totale	5.486,2							21.667

Fonte, Chun 2010: 8

¹ Armenia, Azerbaijan, Bangladesh, Cambogia, Repubblica popolare Cinese, Filippine, Georgia, India, Indonesia, Kazakistan, Kirghizistan, Repubblica Democratica Popolare del Laos, Malesia, Mongolia, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Tagikistan, Tailandia, Turkmenistan, Uzbekistan, Viet Nam, Fonte: PovcalNet database e UNU-WIDER (2008) World Income Inequality Database, Versione 2.0c. World Institute for Development Economics Research, United Nations University, Helsinki, cit. in Chun 2010: 6.

² Albania, Bielorussia, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Moldova, Polonia, Romania, Federazione Russa, Turchia, Ucraina (ibidem).

³ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Giamaica, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Perù, Uruguay, Venezuela (ibidem).

⁴ Algeria, Egitto, Gibuti, Giordania, Iran, Marocco, Tunisia, Yemen (ibidem).

⁵ Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Slovacca, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia (ibidem).

⁶ Botswana, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Repubblica Centro Africana, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Kenya, Lesotho, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Ruanda, Senegal, Sierra Leone, Sud Africa, Swaziland, Tanzania, Uganda (ibidem).

Tabella 2a: Evoluzione fino al 2030 della classe media mondiale per aree geografiche (in milioni di persone)

Aree del mondo	2009	%	2020	%	2030	%
America del nord	338	18	333	10	322	7
Europa	664	36	703	22	680	14
America centrale e meridionale	181	10	251	8	313	6
Asia pacifico	525	28	1.740	53	3.228	66
Africa subsahariana	32	2	57	2	107	2
Africa del nord e Medio oriente	105	6	165	5	234	5
Totale Mondo	1.845	100	3.249	100	4.884	100

Tabella 2b: Evoluzione fino al 2030 della spesa della classe media mondiale (\$)

Aree del mondo	2009	%	2020	%	2030	%
America del nord	5.602	26	5.683	17	5.837	10
Europa	8.138	38	10.301	29	11.337	20
America centrale e meridionale	1.534	7,5	2.315	7	3.117	6
Asia pacifico	4.952	23	14.798	42	32.596	59
Africa subsahariana	256	1,5	448	1	827	1
Africa del nord e Medio oriente	796	4	1.321	4	1.966	4
Totale Mondo	21.278	100	34.866	100	55.680	100

Fonte: Kharas 2010: 28

Questo elemento, la progressiva riduzione della povertà, è uno dei fattori alla base dell'aumento della classe media nei Paesi emergenti e uno dei fattori più promettenti per lo sviluppo umano e sociale sul pianeta nei prossimi decenni. In realtà, come alcuni autori hanno dimostrato (Kenny 2012) le condizioni di vita sono iniziate a migliorare già a partire dagli anni Novanta in maniera generalizzata anche se molto graduale.

Le classi medie nei singoli BRIC(S)

In questo paragrafo esamineremo la situazione e l'andamento della classe media nei Paesi emergenti, iniziando dall'Asia, proseguendo con il Sud America, occupandoci poi dell'Africa ed infine della Russia.

La classe media in *Asia* ha registrato una crescita significativa tra il 1990 e il 2008 in termini numerici e sotto il profilo del suo potere d'acquisto (Chun 2010), anche se le variazioni tra i paesi del continente asiatico sono grandi e sebbene all'interno di ciascun paese permangono vaste aree povere. Va ricordato infatti che la *conditio sine qua non* affinché vi sia radicamento e sviluppo della classe media, e di conseguenza un aumento del benessere, è la riduzione della povertà. La difficoltà nel contrastarla inceppa il meccanismo virtuoso di mobilità sociale ascendente e di crescita della capacità di spesa. Per questa ragione siamo di fronte a economie tutte ancora largamente bisognose di essere aiutate a dinamizzare la propria struttura sociale, rimuovendo tutti quegli impedimenti che ostacolano le trasformazioni economiche e sociali.

Cina, India e Indonesia sono i paesi che hanno realizzato i migliori progressi nel miglioramento delle condizioni di vita, insieme all'Armenia, al Pakistan e al Vietnam. Quest'ultimo e la Cina hanno fatto registrare un aumento della loro classe media del 60% nel corso del periodo considerato (1990-2008). Pertanto se la crescita continua con i ritmi registrati, le proiezioni mostrano che entro il 2030 gli strati sociali bassi faranno il loro ingresso nella classe media in maniera consistente. Alla Cina spetta il primato di tale successo, contando circa 850 milioni di persone appartenenti alla classe media e un aumento della spesa totale pari a 1,8 trilioni di dollari all'anno⁷. Il fenomeno è considerevolmente più contenuto in Nepal, Sri Lanka o Filippine, paesi più "pigri" nella riduzione della povertà, problema che condividono con l'India e la Malesia (Embong 2002).

Esaminando ora più da vicino la situazione cinese (Yuan *et al.* 2011), la sua classe media è cresciuta negli ultimi vent'anni grazie allo sviluppo economico. Quest'ultimo ha agito da propulsore nella riduzione della povertà più che in tutti gli altri paesi dell'Estremo Oriente. La classe media in Cina oggi conta la maggior parte delle famiglie cinesi. E questo fatto è particolarmente significativo se si considera che ancora nel 1991 circa il 40% delle famiglie erano considerate povere. L'interesse che suscita la classe media cinese è dovuto ad una serie di fattori: la apparente straordinaria riuscita delle riforme avviate da Deng Hsiao Ping dal 1978 in avanti e il successo del modello del socialismo

⁷ «Armenia, the PRC, Viet Nam, Indonesia, and Pakistan, respectively, have made the greatest progress in percentage increase in the share of the middle class between 1990 and 2008. The PRC and Viet Nam have far exceeded the progress made by many other countries in increasing their middle class by 60% over the 18-year time period. However, in total numbers that have moved from poor to middle class, the PRC has made substantial progress, with an increase in the middle class population of roughly 850 million and an increase in total annual expenditures of \$1.8 trillion. [...] Many countries have made progress in reducing the overall percentage of the poor population» (Chun 2010: 14-15).

di mercato (Lemoine 2005); il fiorire di una classe media concentrata prevalentemente nelle città e nei contesti urbani della costa meridionale; questa classe media testimonia una crescente propensione al consumo, tanto da essere vista sia come il propellente per la ripresa economica a livello mondiale che come attore che alimenta la domanda interna. Questa situazione permette alla Cina di passare da una crescita orientata alle esportazioni ad una crescita basata sui consumi interni. La classe media cinese inoltre, sotto il profilo produttivo è una risorsa per le riforme economiche perché tradizionalmente essa detiene un alto livello di capitale umano e competenze di tipo imprenditivo. Infine, questo strato sociale assume un ruolo cruciale per la stabilità interna del paese per le implicazioni relative alle riforme che debbono essere perseguite e fatte progredire (Gabusi, Prodi 2012).

Come già osservato poc'anzi, speculare alla crescita delle classe media cinese è la progressiva, generalizzata diminuzione della povertà. Come si sa, essa prevale nelle zone rurali e interne, dove nel 2002 era concentrato il 95% di tutti i cinesi poveri, mentre la percentuale di famiglie con reddito disponibile pro capite al giorno tra 2 e 20 dollari raggiungeva il 71,3%. Le famiglie di classe media in Cina, sempre alla data del 2002, erano concentrate nelle città per il 92,3%; dal punto di vista geografico, nello stesso anno, le aree orientali e occidentali della Cina si equivalevano sotto il profilo numerico, contando rispettivamente 28,32% e 27,59%, mentre la regione occidentale restava indietro al 16,2% (Yuan *et al.* 2011: 33).

Tuttavia, le prospettive di crescita economica e di distribuzione del reddito vanno favorite anche contrastando gli effetti negativi prodottisi, quali l'aumento delle disuguaglianze, in modo che la Cina non cada nella "trappola dei redditi medi", trappola che ha bloccato per anni alcuni paesi sudamericani e quelli del Medio Oriente, ponendoli nella condizione di non poter competere né con le economie a più basso reddito e a più basse retribuzioni né con i paesi più avanzati e caratterizzati da produzioni innovative. Alcuni economisti del Centro di ricerca sullo sviluppo (Drc) del Consiglio di Stato, in occasione del China Development Forum tenutosi nel marzo 2013 hanno mostrato di paventare una analoga situazione anche per la Cina nel prossimo futuro (cfr. Wolf 2013).

È altresì necessario agire per ridurre il divario crescente tra città e campagna, divario che è diventato uno dei più importanti ostacoli anche per l'espansione delle città. Infatti, chi viene dalle campagne sempre più di frequente non può permettersi una abitazione o altri servizi erogati nei centri urbani perché troppo costosi. Anche l'accesso a cure sanitarie e all'istruzione è sempre più legato ai livelli di reddito sia perché i governi locali sono incapaci di offrire un servizio pubblico all'altezza della richieste, sia a causa della situazione che fa prosperare il mercato privato che è però inavvicinabile per i gruppi sociali con basse entrate e che sono così condannati a restare indietro, accentuando

le disparità (World Bank 2009). Le conseguenze socioeconomiche indesiderate toccano ambiti essenziali come la salute della popolazione, la sicurezza pubblica e la stabilità politica (Wan, Zhang. 2007).

Per quanto riguarda l'altro gigante dell'Asia, l'India presentava, secondo i dati della Banca Mondiale nel 2008, la seconda più estesa classe media del continente pari a 205 milioni di persone e con una disponibilità di spesa annua pari a 256 miliardi di dollari (Chun 2010: 16; Desai 2009). Anche nel caso dell'India la crescita della classe media è spettacolare e lo è tanto di più se si tengono in conto gli oggettivi impedimenti strutturali che questo grande paese si trova a fronteggiare, primo fra tutti l'estesa povertà e la difficoltà a contrastarla, povertà che si intreccia con l'organizzazione della struttura sociale fortemente e rigidamente differenziata⁸. In altri termini l'India soffre di una serie di problemi non solo di tipo economico – quali l'articolazione del sistema produttivo in un settore formale e in uno informale, la diffusa miseria – ma anche di natura sociale dovuti alla persistenza di un sistema castale. Infine permangono deficienze di tipo infrastrutturale, che frenano i collegamenti e i trasporti e più in generale i canali di comunicazione (Balcet, Valli 2012). Tutte queste difficoltà vanno superate per consolidare un percorso di sviluppo quali-quantitativo e rinforzare la classe media, facendo anche leva sui vantaggi competitivi che l'India mostra di avere anche rispetto alla Cina quali, ad esempio, a) una popolazione giovane che può offrire un ampio orizzonte temporale ma che l'India deve imparare a impiegare al meglio oculatamente incanalandone e gestendone il potenziale di rendimento; b) un settore dei servizi relativamente avanzato anche dal punto di vista tecnologico. Se pertanto l'India riuscirà a rafforzare questi punti di forza e a far beneficiare un maggior numero possibile di popolazione degli avanzamenti economici e strutturali, crescerà la classe media ed essa potrà dispiegare in pieno le sue potenzialità.

La terza economia asiatica nell'area del pacifico è l'Indonesia, che segue la Cina e l'India sia per l'ammontare dei componenti della classe media (113,73 milioni) che per il volume di spesa (oltre 168 miliardi). Sempre restando nell'area del Pacifico, un altro caso interessante è rappresentato dal piccolo Vietnam che rientra tra i primi quattro classificati, riuscendo peraltro a scavalcare la stessa Indonesia in termini di performance qualitativa (Chun 2010: 16, tab. 5).

⁸ «Despite India's relatively low rank in terms of its rate, it has increased its middle class between 1990 and 2008, and its population size has made it a substantial force in total purchasing power within the region [...]. Finally, while India has made progress in reducing the overall percentage of poor and increasing the size of its middle class, low growth in per capita consumption has not outpaced population growth resulting in the addition of more than 84 million new poor people in 2008 compared to 1990» (Chun 2010: 14-16).

Passando ora ad analizzare la situazione in Sud America e nei Caraibi, anche qui si registra una crescita molto significativa della classe media. Essa è passata da 102 milioni di persone nel 2003 a 152 milioni nel 2009, raggiungendo così il 30% della popolazione del subcontinente. Analizzando la composizione della stratificazione sociale sud americana e caraibica è possibile definire quattro classi sociali. Eccettuati i ricchi (1) che rappresentano un capitolo a sé stante, tra i poveri (2) e la classe media (3) esiste un vasto strato di popolazione che pur non potendo essere considerato povero non riesce tuttavia a raggiungere quella sicurezza economica tipica della classe media: in questo senso si può allora parlare di bassa classe media, ossia di *vulnerabili* (4): si tratta di un ceto che include la maggior parte delle famiglie latino-americane e che conta il 38% della popolazione⁹.

Ricostruendo le trasformazioni sociali dell'ultimo decennio, emerge che la classe media in senso proprio si afferma e riesce a consolidarsi attorno a circa il 30% della popolazione, grazie soprattutto al contrarsi dei tassi di povertà e ai movimenti di mobilità sociale ascendente. Con la sua crescita la classe media ha reso il Sud America un'area geografica più attrattiva rispetto al passato. Infatti, mentre fino al 2000 la povertà era ancora la condizione prevalente, oggi l'America latina non è più un continente povero, nonostante la presenza di un'estesa fascia di vulnerabili e nonostante il fatto che la miseria sia ancora diffusa. L'insieme delle trasformazioni che si sono compiute riflette sia la crescita economica che la riduzione della ineguaglianza sociale: il PIL pro capite è aumentato del 2,2% annuo tra il 2000 e il 2010 con una accelerazione negli anni cruciali tra il 2003 e il 2009. Sebbene non si tratti dei tassi di crescita comparabili con quelli dell'Estremo Oriente, si è realizzato un sostanziale aumento delle capacità produttiva della regione, riducendosi le disuguaglianze dei redditi in quest'area (Ferreira *et al.* 2013: 3).

Quanto alle caratteristiche socio-economiche della classe media emergente sudamericana, al suo profilo corrispondono a) un'alta scolarizzazione del capofamiglia che ha conseguito un diploma secondario superiore, se non anche un titolo universitario; questo fa sì che gli sia più facile avere accesso ad b) occupazioni nell'economia formale e, segnatamente, nel terziario presso aziende private o nei servizi pubblici in ambito sanitario e dell'istruzione e c) in ambito per lo più urbano. I poveri e i vulnerabili sono invece più frequentemente lavoratori indipendenti (*self-employment*) o, se alle dipendenze di qualcuno, attivi nelle manifatture (*ivi*: 9).

⁹ «This vulnerable class includes the modal Latin American household – the household whose income is observed with the highest frequency in the distribution. And [...], it is now the largest social class in the region, accounting for 38 percent of the population. As poverty fell and the middle class rose – to about 30 percent of the population each during the past decade – the most common Latin American family is in a state of vulnerability» (Ferreira *et al.* 2013: 3).

Un altro tratto tipico della classe media sudamericana è rappresentato dalle dinamiche socio-demografiche che la avvicinano a quella dei paesi occidentali: tra il 1992 e il 2009 è calato il tasso di fertilità delle donne della classe media, perché molte di loro lavorano. Il 73% delle donne di classe media con un'età tra i 25 e i 65 anni in Sudamerica sono impiegate o cercano lavoro, rispetto alla media della popolazione femminile attiva pari a 62%. Conseguentemente, il numero di componenti per famiglia all'interno della classe media è sceso da 3,3 a 2,9. Va tuttavia tenuta presente la grande variabilità di questi processi di mutamento tra i paesi dell'area: in alcuni di essi, come l'Argentina e il Brasile, la situazione è più favorevole e promettente in direzione dello sviluppo; in altri l'espansione della classe media e più in generale i fenomeni di mobilità sociale ascendente hanno un percorso più accidentato (*ivi*: 150 e ss.).

Esaminando le dinamiche interne alla classe media, osserveremo dapprima i tratti della mobilità sociale inter-generazionale – ossia la variazione delle condizioni (di opportunità) di vita di genitori in figli – e successivamente i caratteri della mobilità intra-generazionale, quella che registra il cambiamento in senso migliorativo, o meno, delle condizioni di vita nell'arco della vita di un individuo. In generale, si può dire che il Sud America è caratterizzato da una bassa mobilità sociale inter-generazionale, nel senso che la dipendenza dalle proprie origini sociali è forte: queste esercitano ancora una forte influenza a causa della condizione socio economica della famiglia di provenienza, fatto che determina il futuro reddito e lo status socio-economico che la persona interessata acquisirà (*ivi*, cap. 3). Condizioni impregiudicate dalle origini socio-economiche del soggetto significano garantire eguaglianza delle opportunità agli individui senza che la loro sorte e il loro futuro siano influenzati da circostanze predeterminate come la razza, il genere, il luogo d'origine o il tipo di famiglia da cui si proviene, circostanze che producono effetti sulle possibilità e sui disegni di vita delle persone. Singole evenienze come il livello scolastico conseguito dai genitori, si rivelano essere un elemento determinante per lo sviluppo in senso positivo delle possibilità di vita e di miglioramento ulteriore della vita dei figli.

Marcata e significativa sembra essere stata peraltro negli ultimi due decenni la mobilità intra-generazionale; la tabella 3 sintetizza dati riferiti a 18 paesi dell'area Sud America e caraibica.

La popolazione che non è stata interessata dal fenomeno della mobilità, cioè quelli che non hanno cambiato condizione (*stayers*), è pari al 57,1% della popolazione, risultante dalla somma dei dati disposti in diagonale: 22,5 + 14,3 + 18,2. Per converso, questo significa che il 43% della popolazione ha cambiato condizione economica e sociale, migliorandola in oltre il 41% dei casi. Bisogna tener conto che tali trasformazioni hanno un andamento molto lento: infatti la maggior parte di coloro i quali sono saliti nella scala sociale (i

Tabella 3: Mobilità intergenerazionale in Sud America anni 1995-2010 (popolazione in %).

		2010 (anno di arrivo)			
		Poveri	Vulnerabili	Classe media	Totale
1995 (anno di partenza)	Poveri	22,5	21	2,2	45,7
	Vulnerabili	0,9	14,3	18,2	33,4
	Classe media	0,1	0,5	20,3	20,9
	Totale	23,5	35,8	40,7	100

Fonte: Ferreira *et al.* 2013: 5

climbers) sono passati dalla povertà alla vulnerabilità o dalla vulnerabilità alla classe media. Ben pochi hanno fatto il balzo direttamente dalla povertà alla classe media nei 15 anni considerati (*ivi*: 17 e ss.).

Un altro aspetto è quello legato alla grande variabilità tra i paesi: il Brasile e il Cile hanno registrato i movimenti più interessanti e gli incrementi di reddito più alti rispetto al Guatemala o a Paraguay. Un'altra ragione delle variazioni esistenti nelle modalità e nel ritmo della mobilità sociale tra i diversi paesi va posta in correlazione con i diversi livelli di reddito di partenza all'atto di avvio del processo di mobilità medesima: ad esempio, la maggior parte della mobilità in Ecuador e Perù si è riscontrata tra chi originariamente era povero, mentre in Argentina e Uruguay, paesi in cui in origine il reddito pro capite era più alto, la maggior parte della mobilità ha avuto luogo tra persone che partivano da uno stato di vulnerabilità.

Nell'ultimo decennio l'Africa è cresciuta a ritmi mai visti. Il processo connesso ai mutamenti sociali registra anche in questo continente l'affermazione della classe media che si prevede crescerà dai 355 milioni del 2010, pari al 34% di tutta la popolazione africana, a oltre un miliardo di persone nel 2060 pari al 42% degli abitanti del continente. Per converso, ci si aspetta che i livelli di povertà – indicata con una disponibilità di spesa giornaliera pro capite pari a 1,25 dollari – calino, passando dal 44% della popolazione africana coinvolta al 33,3% nel 2060. L'AfDB (2011a: 14) indica che la povertà dal 2000 al 2060 avrà il seguente andamento: diminuirà quella assoluta, resterà stabile la povertà relativa e crescerà la classe media. Questo significa che la

maggior parte dei paesi africani avrà una classe media – l’AfDB intende per classe media quanti dispongono giornalmente dai 4 ai 20 dollari (*ivi*: 15) – la popolazione disporrà di un buon reddito anche alto in taluni casi e le forme più estreme di povertà risulteranno eliminate.

Anche in questo caso, analogamente a quanto esaminato fin qui, esistono ampie variazioni in termini di tassi e tempi di crescita, sicché le possibilità di sviluppo sono fortemente differenziate nell’ambito di questo continente. Le cosiddette “primavere arabe” (Gerges 2011) sono allo stesso tempo il più eloquente segnale delle trasformazioni in atto e dello scontento che esse generano, perché la crescita degli ultimi dieci anni da un lato non è ancora sufficiente a soddisfare le esigenze del complesso della popolazione africana e dall’altro perché lo sviluppo è concentrato perlopiù in pochi settori e in poche aree geografiche, sicché molti sono ancora esclusi dai benefici che esso comporta.

Dalle proiezioni per l’Africa per i prossimi cinquant’anni possiamo ragionevolmente ritenere che esistono buone prospettive di realizzare un continente dinamico, diversificato e competitivo dal punto di vista economico. Questo significa passare da economie fragili e vulnerabili a mercati solidi e sviluppati, creando opportunità per i poveri e consentendo il consolidamento di società forti e pacifiche. L’AfDB (2011a: 11) stima, secondo le previsioni più ottimistiche, che il PIL africano possa crescere dagli attuali 1,7 trilioni di dollari del 2010 ai 15 trilioni di dollari nel 2060. Questo significa che sul piano del reddito pro capite si passerà da 1.667 dollari annui nel 2010 a oltre 5.600 dollari entro il 2060. Previsioni meno ottimistiche considerano un’accelerazione della ricchezza e della crescita fino a 2020 per poi stabilizzarsi. Come che vada, i tassi di crescita africani pur promettenti date le condizioni di partenza, si mostreranno più lenti di quelli dei paesi asiatici.

Quanto alle differenze interne al continente cui si è accennato in precedenza, i dati dimostrano che il Nord Africa crescerà più di altri paesi africani e che l’Africa orientale è quella che mostrerà la *performance* migliore raggiungendo un tasso di crescita del 9,3% nel 2030, riuscendo nel 2060 a garantire ai suoi abitanti un reddito pro capite 10 volte superiore a quello del 2010¹⁰.

Un’altra risorsa per l’Africa sono i suoi figli: si tratta infatti di un continente giovane. Questa caratteristica socio-demografica permette di attingere ad un ampio bacino di manodopera giovane e in rapida crescita che fornisce all’Africa un orizzonte temporale ampio e che offre prospettive di lungo periodo. Nel prossimo futuro il 74% degli africani sarà in età da lavoro, mentre

¹⁰ «The projected breakdown of GDP by sub-region indicates that North Africa will continue to post the highest income per capita. However, East Africa is likely to show the strongest growth performance, reaching 9.3% in 2030. By 2060, the sub-region will have a per capita income ten times higher than in 2010» (AfDB 2011a: 12).

la Cina è un paese che sta invecchiando. L'Africa deve pertanto investire nella scolarizzazione e nella formazione del personale: puntando su questo elemento, l'Africa potrebbe diventare una delle economie più produttive e dinamiche di questo secolo.

Un processo significativo volto ad incidere sull'assetto sociale interno all'Africa è rappresentato dai grandi spostamenti di popolazione soprattutto dalle aree rurali ai centri urbani. Il tasso di urbanizzazione nel 2000 era quasi il 40% e si calcola che nel 2030 si attesterà al 50% per raggiungere il 65% entro il 2060. L'Africa si trova dunque a gestire grandi masse migratorie che sebbene rappresentino uno stress dal punto di vista organizzativo interno facilitano l'affermarsi di economie diversificate e produttive, perché basate su settori e i servizi maggiormente innovativi che necessitano però di personale che si viene concentrando nei centri urbani.

Più in generale, per assicurare una crescita forte e sostenibile l'Africa, al pari dei BRIC(S), ha bisogno di livelli di investimento significativi nel prossimo mezzo secolo, come vedremo nel paragrafo che segue. Tuttavia prima di procedere, per completare la trattazione comparativa sulle classi medie nei Paesi emergenti sia consentito un cenno su quella russa.

In Russia la classe media ha un connotato maggiormente socio-politico piuttosto che essere espressione di un particolare modello economico e sociale che si intende perseguire. Il PIL in questo paese si aggira oggi sui 10 mila dollari a testa e, analogamente a quanto accade negli altri BRIC(S), questo fatto comporta un aumento dei consumi. Ulteriori effetti prodotti da un tale livello di reddito sono positivi per le casse pubbliche, in termini di crescente gettito fiscale e possibile innalzamento della spesa pubblica. Sotto il profilo politico, questo fatto può significare un maggiore coinvolgimento dell'opinione pubblica e la richiesta di maggiore democratizzazione della vita pubblica. Le istanze poste dai cittadini maggiormente avvertiti sono volte ad avviare profonde riforme del paese nel senso di una modernizzazione politico-amministrativa che assicuri trasparenza e legalità, come nelle maggiori democrazie occidentali.

Volendo brevemente ricostruire la storia della classe media russa, collochiamo la sua evoluzione a partire dal processo di riforme che nella seconda metà degli anni Ottanta del secolo XX avviò M. Gorbaciov. Il riferimento sociale principale della *perestrojka* era il ceto urbano e istruito che si ispirava ai paesi occidentali sia in termini di stile di vita che di ideali relativamente alle libertà civili e individuali. Quanto alla sua composizione interna, questa classe media era assai diversificata ed era formata da professionisti, burocrati e funzionari dello Stato. Successivamente a seguito dei processi di privatizzazione e liberalizzazione varati da Eltsin inizierà a formarsi una classe media di origine non statale ed espressione di interessi privati. In linea generale si

può sostenere che tra il 2000 e il 2007 questo strato sociale ha registrato un aumento del proprio reddito e dunque del proprio benessere, giungendo a contare il 20% della popolazione russa (Giusti 2012: 4). Tuttavia, questo cetto medio non statale si è ridotto a partire da 2001, in parte per il disegno di Putin che intende nuovamente esercitare un controllo politico sui settori strategici per gli interessi nazionali e con ciò ridimensionando gli attori economici portanti in questo ambito, in parte a causa della crisi economica globale tuttora in corso dal 2008. A tutto questo si aggiungano i problemi strutturali da cui la Russia è attanagliata nei campi dell'economia e dell'occupazione, ove carenze di vario tipo, bassi salari e forme di arretratezza inceppano il potenziale di crescita della componente sociale più dinamica e promettente di sviluppo.

Tracciando ora un profilo della classe media russa, questa può essere individuata in base a tre diverse variabili: la prima un livello di reddito tale che garantisce un certo benessere; la seconda contempla il livello di istruzione e l'occupazione esercitata; la terza indica l'autopercezione come classe media. Uno studio russo del 2008¹¹ annoverava come componente della classe media il 45% della popolazione russa relativamente al livello di reddito; il 52% con riferimento ad un paniere di beni durevoli e infine un terzo della popolazione in base all'autocollocazione in questo strato sociale. Per quanto riguarda invece il livello di istruzione e l'occupazione esercitata poco meno di un quinto della popolazione rientra nella classe media. Infine, considerando l'appartenenza contemporanea a più variabili considerate solo il 15 % della popolazione soddisfa due dei tre requisiti sopraelencati e solo il 5% dei russi mostra di aderire a tutte e tre le caratteristiche poc'anzi nominate. La difficoltà dunque di definire una volta per tutte il profilo della classe media russa è ulteriormente dimostrata dalla discrepanza che si registra tra livelli di reddito, che segnalano l'appartenenza alla classe media, e lo stile di vita e le abitudini comportamentali tipici di questo strato sociale soprattutto in materia finanziaria e di gestione del proprio risparmio¹².

Sebbene dunque la classe media russa sia estremamente eterogenea e per certi versi ardua da identificare come tale, non c'è dubbio che essa ha potuto espandersi, godendo di margini di maggior benessere e di stabilità politico-sociale che si sono verificati sotto il governo di Putin. Secondo Giusti (2012)

¹¹ Maleva T.M. *et al.*, *Rossijskie srednye klassy nakanune i na pike ekonomicheskogorosta*, Mosca, Ekon-
Inform 2008, cit. in Giusti 2012: 4, nota 10.

¹² «Se consideriamo la classe media sulla base del reddito questa fin dal 2000 costituiva circa il 43% della popolazione ma solo il 30% era in grado di risparmiare e solo il 2,6% usufruiva di piani di investimento di lungo periodo assicurazioni, pensioni o altre forme. La maggioranza dei russi non possiede risparmi oppure ricorre a forme molto grezze di risparmio e credito» (Giusti 2012: 5).

sembra quasi che in Russia tra potere politico e classe media sussista un tacito accordo di reciproca non interferenza: promesse da parte del potere politico di misure per ampliare il benessere a fronte di un disimpegno e non intervento diretto nella vita politica da parte della società civile. La tutela della classe media che il governo dice e promette di esercitare risponde in realtà non tanto all'esigenza di svilupparne il potenziale di cambiamento sociale e politico, bensì alla necessità di controllarla e di prevenirne le spinte trasformative. Non è questa la sede per discutere se e quanto questa soluzione possa durare: secondo alcuni osservatori il patto poc'anzi descritto sembra essersi incrinato come hanno testimoniato le dimostrazioni di piazza dopo le elezioni del 2011.

Politiche e interventi di sostegno

Come abbiamo potuto constatare nel corso degli anni 2000 si è avuta una impressionante espansione della classe media nei Paesi emergenti. Questo fatto ha generato delle grandi aspettative che rischiano però di venire frustrate se le riforme non procedono su binari corretti e se rischiano di incagliarsi. Per evitare una situazione di stallo è necessario consolidare e approfondire i processi di mobilità sociale che rendano più forti le strutture sociali di questi paesi di fronte a eventuali problemi e difficoltà futuri. Pertanto, in questa parte conclusiva concentreremo l'attenzione sugli interventi necessari per mantenere e ulteriormente sviluppare il tenore di vita raggiunto nei BRIC(S). Dagli accenni che abbiamo già parzialmente avanzato nel corso del nostro ragionamento, emerge che per garantire la crescita e lo sviluppo dei Paesi emergenti, e con ciò rafforzare la classe media, è necessario operare tanto sul fronte della sicurezza sociale quanto su quello della dotazione di complesse costruzioni e opere pubbliche. Tali misure sono delle vere e proprie riforme "strutturali" che consentono un ammodernamento dei Paesi emergenti e intervengono da un lato sul piano delle loro dotazioni fisiche con investimenti in grandi opere, dall'altro agiscono sul tessuto e sulla struttura interna a questi paesi grazie ad una serie di politiche e di riforme sociali intraprese. Queste ultime sono essenziali ai fini dell'espansione della classe media, come è emerso dall'analisi fin qui svolta.

Per quanto riguarda le infrastrutture fisiche di questi paesi vanno incentivate quelle opere pubbliche che innervano i territori dei BRIC(S) di reti viarie e di comunicazione, di piattaforme tecnologiche tali da facilitare scambi e trasporti, nonché attrarre capitali anche stranieri e garantire costanti approvvigionamenti energetici e agevolare lo spostamento di persone e merci. Solo in tal modo è possibile rimuovere quegli ostacoli che pregiudicano lo svilup-

po dei BRIC(S) e compromettono la loro integrazione nei mercati mondiali. Pertanto investire in infrastrutture significa non solo promuovere la crescita ma anche contribuire alla riduzione della povertà, abbassando ad esempio i costi di spostamenti, di abitazione, di strutture e servizi vari che facilitano gli spostamenti, agevolano i nuovi insediamenti e rispondono alle mutate esigenze della vita quotidiana della popolazione. In proposito è utile osservare che l'urbanizzazione ha svolto e svolgerà il ruolo fondamentale nello sviluppo della classe media, come dimostrano gli esiti dei processi di migrazione interna riguardo la riduzione della povertà e i dati relativi alla crescita della produzione e del terziario.

Relativamente all'altra tipologia di interventi, le politiche sociali, esse favoriscono l'affermazione della classe media, il suo rafforzamento e più in generale la stabilizzazione di condizioni di vita migliori. Interventi di sostegno a favore della popolazione rendono possibile la riduzione della povertà e accrescono le possibilità di redistribuzione del reddito, ma è importante anche che promuovano la solidarietà e l'inclusione. Il contenimento delle sperequazioni sociali è realizzabile, dal punto di vista economico-produttivo grazie ad una serie di processi come lo sviluppo del mercato, il rafforzamento dell'iniziativa privata e l'industrializzazione, tutti fattori che ampliano i margini di ricchezza prodotta e di cui riesce a beneficiare un maggior numero di persone. Infine rivestono grande importanza gli interventi strutturali legati all'assetto sociale che viene garantito tramite la fornitura di servizi da un lato e l'erogazione di misure di protezione e di assicurazione sociali. Quest'ultima tematica in particolare si è venuta articolando progressivamente nel corso dell'ultimo quindicennio (Kapstein, Milanovic 2003), ponendo al centro dell'attenzione la necessità del pieno impiego e della lotta alla povertà¹³, anche perché come lo stesso OECD enuncia la globalizzazione ha il merito di creare ricchezza e benessere per tutti, ma al contempo genera squilibri cui bisogna porre rimedio¹⁴; ancora molto significativi sono i livelli di disparità tra paesi ricchi e in via di sviluppo che vanno ridotti¹⁵.

Sono cruciali in proposito due aspetti: il primo consiste nell'ampliare l'accesso ad occupazioni migliori in favore di coloro i quali sono poveri o vulne-

¹³ «A system of social protection is a central ingredient of public action to help provide safeguards against adverse shocks» (World Bank/IMF Development Committee 1999).

¹⁴ «Globalisation and growing interdependence of countries in economic relations have the potential for improving people's lives all over the world [...] Globalisation has also generated imbalances, both between and within countries» (Martin 2010: 2-3).

¹⁵ «However, despite the impressive growth spurts, convergence in GDP per capita with OECD countries is still a distant target. In India, GDP per capita is still only 8% of the OECD average, in China it is 16%, while in Brazil and South Africa it is about 25%» (*ibidem*).

rabili e stabilizzare così i redditi delle famiglie. Sebbene si tratti di una serie di riforme e che toccano vari campi, in primo luogo è centrale l'importanza dell'istruzione pubblica per lo sviluppo di capacità sociali e cognitive durante la prima infanzia oltre a migliorare le scuole superiori e le università¹⁶. Il potersi avvantaggiare delle nuove tecnologie dipende infatti anche dalla formazione della forza lavoro ed dalle capacità e competenze tecnologiche che essa ha sviluppato e può sviluppare. Per questa ragione va promossa la scolarizzazione anche quella delle ragazze e l'istruzione non deve fermarsi solo a quella primaria ma deve comprendere anche quella secondaria e quella terziaria.

La seconda caratteristica è quella di aumentare la salute della popolazione in modo che i tassi di mortalità calino, in particolare quelli infantili. Anche se permarranno ancora a lungo differenze all'interno di ciascun paese tra aree più avvantaggiate e quelle meno accessibili e più remote, investire in salute comporta un generalizzato aumento della speranza di vita: relativamente all'Africa ad esempio ci si aspetta che la speranza di vita nel 2060 raggiunga i 70 anni rispetto ai 56 del 2010.

Come si vede dunque si manifesta una concezione funzionale delle politiche sociali, volte a correggere le storture del mercato che rappresentano delle strozzature che a loro volta impediscono alle economie nazionali il pieno dispiegamento delle loro potenzialità. Quanto alla classe media, essa non può diventare autonomo catalizzatore per le riforme, ma va sostenuta nel suo percorso evolutivo, giacché il miglioramento delle sue condizioni esercita un effetto di trascinamento sulla crescita della qualità di vita delle popolazioni. La classe media è infatti il gruppo sociale sul quale conviene investire di più proprio per le sue potenzialità espansive in termini quantitativi, nonché per le sue intrinseche qualità che la rendono il lievito di ogni processo di sviluppo. In conclusione possiamo osservare che il tema delle classe medie nei Paesi emergenti oltre a rivestire una specifica rilevanza solleva una serie di questioni basilari per gli studi sulla stratificazione e sulla mobilità sociali (Eve et al. 2003; Ballarino, Cobalti 2003) e offre l'occasione per aggiornare la riflessione sociologica sui temi del mutamento e dello sviluppo.

¹⁶ «Much of the increase in income inequality in emerging economies is linked to the fact that workers do not have equal access to productive job opportunities and thus do not benefit evenly from economic development. Many people with low skills, in particular, remain trapped in precarious jobs, often in the informal and un-regulated economy. In such jobs, even full-time employment tends to be insufficient to lift households out of poverty. Thus, creating accessible, productive and rewarding jobs is key to escaping poverty and reducing inequality – a message that is true for emerging economies and OECD countries alike» (Martin 2010: 3).

Riferimenti bibliografici

- African Development Bank (AfDB) (2011b), *The Middle of the Pyramid: Dynamics of the Middle Class in Africa*, AfDB Market Brief, Tunisi, disponibile al sito: http://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Publications/The%20Middle%20of%20the%20Pyramid_The%20Middle%20of%20the%20Pyramid.pdf (consultato in data 20.02.2013).
- Balcer G., Valli V. (2012), *Nuovi protagonisti dell'economia globale: un'introduzione*, in Id. (a cura di): 9-48.
- Balcer G., Valli V. (a cura di) (2012), *Potenze economiche emergenti. Cina e India a confronto*, Il Mulino, Bologna: 9-48.
- Ballarino G., Cobalti A. (2003), *Mobilità sociale*, Carocci, Roma.
- Bianco A., (2004), *Introduzione alla sociologia dello sviluppo. Teorie Problemi Strategie*, FrancoAngeli, Milano.
- Cheng L. (2010), *Introduction: The Rise of the Middle Class in the Middle Kingdom*, in Id. (a cura di): 3-31.
- Cheng L. (a cura di) (2010), *China's Emerging Middle Class. Beyond Economic Transformation*, Brookings Institution Press, Washington, D.C.: 3-31.
- Chun N. (2010), *Middle Class Size in the Past, Present, and Future: A Description of Trends in Asia*, Asian Development Bank, Economics Working Paper Series 217.
- Cucino D. (2012), *Tra poco la Cina. Gli equilibri del mondo prossimo venturo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Desai M. (2009), *Un paese di successo che resta molto povero*, «Limes», *Pianeta India*, 6.
- Easterly W. (2001), *The Middle Class Consensus and Economic Development*, «Journal of Economic Growth» 6(4):317-35.
- Elsenhans H. (1981), *Abhängiger Kapitalismus oder bürokratische Entwicklungsgesellschaft*, Campus Verlag, Frankfurt am Main.
- Embong A.R. (2002), *State-led Modernization and the New Middle Class in Malaysia*, Palgrave Macmillan.
- Eve M., Favretto A.R., Meraviglia C. (2003), *Le diseguglianze sociali*, Carocci, Roma.
- Evers H.D. (1988), *Strategische Gruppen: Vergleichende Studien zu Staat, Bürokratie und Klassenbildung in der Dritten Welt*, Reimer, Berlin.
- Fernandes L. (2006), *India's New Middle Class. Democratic Politics in an Era of Economic Reform*, University of Minnesota Press, Minneapolis, London.
- Ferreira F.H.G., Messina J., Rigolini J., Lopez-Calva L-F., Lugo M.A., Vakis R. (2013), *Economic Mobility and the Rise of the Latin American Middle Class*, The World Bank, Washington, D.C.
- Gabusi G., Prodi G. (2012), *La battaglia è sul nuovo modello di crescita*, «Limes», *USA contro Cina*, 6: 85-93.
- Ganguli Scrase R., Scrase T.J. (2009), *Globalization and the Middle Classes in India: the social and cultural impact of neoliberal reforms*, Routledge, New York.
- Gerges F.A. (2011), *La tempesta perfetta*, «Limes», *Il grande tsunami*, 1: 273-278.
- Gilpin R. (2008), *Economia politica globale*, EGEA, Univ. Bocconi Editore, Milano.
- Giusti S. (2012), *Natura, peso e ruolo della classe media in Russia*, ISPI (Istituto per gli Studi di politica internazionale), 119.

- Goldstein A. (2011), *BRIC*, Bologna, Il Mulino.
- Jaffrelot C., van der Veer P. (2008), *Patterns of Middle Class Consumption in India and China*, SAGE Publ., London.
- Kapstein E.B., Milanovic B. (2003), *Social Policy in Emerging Market Economies*, in «Income and Influence: Social Policy in Emerging Market Economies», Kalamazoo, MI: W.E. Upjohn Institute for Employment Research: 1-18. http://research.upjohn.org/up_bookchapters/43
- Kenny C. (2012), *Va Già Meglio. Lo sviluppo globale e le strategie per migliorare il mondo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Kharas H., Gertz G. (2010), *The New Global Middle Class: A Crossover from West to East*, in Cheng L.Li C. (a cura di), *China's Emerging Middle Class. Beyond Economic Transformation*, Brookings Institution Press, Washington, D.C.: 32-51
- Kharas H. (2010), *The Emerging Middle Class in Developing Countries*, OECD Development Centre, consultabile in: <http://www.oecd.org/dev/44457738.pdf> (consultato in data 20.02.2013).
- Lange H., Meier L. (a cura di), (2009), *The New Middle Classes: Globalizing Lifestyles, Consumerism and Environmental Concern*, Springer, New York, Heidelberg.
- Lemoine F. (2005), *Leconomia cinese*, il Mulino, Bologna.
- Lin G. C.S. (2011), *Developing China, Land, Politics and Social Conditions*, Routledge, London, N.Y.
- Martin J. P. (2010), *Inequality in Emerging Economies: What Role for Labour Market and Social Policies?*, OECD Employment, Labour and Social Affairs, consultabile in <http://www.oecd.org/>
- Mills C.W. (1966 [1951]), *Colletti bianchi. La classe media americana*, Einaudi, Torino.
- Paolini M. (2005), *I colossi scendono in campo*, «Limes», *Cindia la sfida del secolo*, 4.
- Targetti F., Fracasso A. (2008), *Le sfide della globalizzazione*, F. Brioschi editore, Milano.
- Varma P. K. (2008), *The Great Indian Middle Class*.
- Wan G.H., Zhang X.B. (2007), *Consequences of Rising Inequality in China*, in «Journal of Comparative Economics», 34: 651-53.
- Weber M. (1980 [1922]), *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Wolf M. (2013), *Il futuro della Cina (e del mondo)*, «Il Sole 24 Ore», 3 aprile 2013, consultabile in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-futuro-della-cina-e-del-mondo/>
- Yuan Z., Wan G., Khor N. (2011), *The Rise of the Middle Class in the People's Republic of China*, Asian Development Bank, consultabile al sito: <http://www.adb.org/publications/rise-middle-class-peoples-republic-china> (consultato in data 20.02.2013)